MERITO CRAZIA ITALIA

L'ITALIA DEL MERITO E DELL'EQUITÀ

APRILE 2021

GIUSTIZIA

@italiachemerita

@italiachemerita

www.meritocrazia.eu

https://www.facebook.com/ilMeritoAlPopolo/

Presentazione

Il termine Giustizia è oggi sinonimo di malaffare, contraddizioni, operazioni opache comunque lontane da ogni desiderio di lealtà.
Ma non è così e non può essere così!
Dietro questa parola c'è una organizzazione fatta di persone che mettono la loro vita nelle mani di un lavoro non facile. C'è la perdita della libertà e della sicurezza dei propri cari, la rinuncia al tempo libero, alle emozioni e alle libere frequentazioni. Ci sono donne e mamme che devono combinare un lavoro senza limiti di tempo alla gestione degli impegni familiari, in un equilibrio difficile e precario.
Eppure questo non viene mai evidenziato.
Non è più il tempo dell'indifferenza rispetto a tutto ciò che non va nell'articolato mondo della Giustizia e occorre valorizzare ciò che invece ne ha sempre rappresentato la colonna portante.
La ripartenza passa anche e soprattutto dalla capacità di far ordine tra le priorità, assicurare equilibrio sociale e così riconquistare un adeguato grado di Civiltà.
E un sistema giudiziario ben funzionante è sempre fattore di crescita e di sviluppo del Paese. Ne va certamente anche del livello di attrattività di investimenti di capitali esteri.
Per questo, a fronte delle evidenti inefficienze di un processo lento e costoso, che mette in crisi l'effettività del diritto alla difesa garantito dall'art. 24 cost., una riforma seria, strutturale e organica, finalizzata all'adeguamento qualitativo del servizio, non può più attendere.
Meritocrazia Italia ha già presentato il piano tecnico di revisione della giustizia civile e di quella penale, nel senso di far fronte alle pressanti esigenze di speditezza dei riti senza sacrificio per la qualità del servizio e le garanzie del giusto processo. Al proposito ultimo di assicurare reale tutela ai diritti fondamentali, un'equa distribuzione delle opportunità e la libertà d'espressione delle personalità.
È importante anche correggere quelle pericolose storture del sistema giudiziario che inquinano la purezza della missione e sviliscono il contributo dei tantissimi magistrati che svolgono la propria funzione con abnegazione e spirito di servizio, consapevoli della delicatezza del ruolo.
La spettacolarizzazione alla quale la Giustizia è stata esposta di recente accresce la sfiducia e la disillusione dei cittadini, impotenti dinanzi al portato della forte politicizzazione delle correnti interne alla magistratura e allo sviamento dell'attività rispetto al fine istituzionale.
In continuità con l'impegno finora profuso, Meritocrazia ha scelto di dedicare proprio alla Giustizia il focus del mese di aprile, con approccio trasversale e approfondimenti in ogni settore a priorità d'attenzione.
Ha aperto a nuovi tavoli di discussione con istituzioni e cittadini, pronta ad accogliere nel confronto chiunque ha mostrato desiderio di fare la propria parte.

Roma, 30 aprile 2021

Meritocrazia Italia

Il Presidente Walter Mauriello

Giustizia e diverse abilità

Che 'la legge è uguale per tutti' è scritto in ogni aula di giustizia.
Ma le persone non sono tutte uguali. Hanno bisogni diversi al variare dell'ambiente e della società.
Situazioni differenti meritano di essere trattate in maniera differente.
La fragilità sono spesso alla base di significative diseguaglianze. In particolare, le disAbilità restano marginalizzate anche nei diritti fondamentali.
La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con DisAbilità, entrata in vigore nel 2008 e ratificata in Italia con la l. n. 18 del 3 marzo 2009, si propone di riportare le diversità sul palco della propria vita, per la rimozione di tutti gli ostacoli alla 'normalità' delle relazioni e della gestione del quotidiano.
I 50 articoli della Convenzione danno vigore a uguaglianza e inclusione sociale, imparziale riconoscimento dinanzi alla legge (art. 12) ed equo accesso alla giustizia (art. 13).
Ciò nonostante, l'accesso alla giustizia resta argomento ancora da affrontare.
Per traguardare l'obiettivo di garantire giustizia a tutti, occorre procedere nella missione di Rivoluzione culturale che riconosce originariamente la pluralità dei connotati delle barriere da abbattere, non solo 'semplicemente' architettoniche, ma spesso gravate da connotati mentali, sociali ed economici.
Le prime Linee guida sul tema "The International Principles and Guidelines on Access to Justice for Persons with Disabilities" pubblicate nel 2020 sono «un manuale pratico per progettare e attuare sistemi giudiziari inclusivi delle persone con disabilità, al di là del loro ruolo nel processo».
Tempo, modi e mezzi possono differire, ma mai nessuno può essere privato del diritto alla propria autodeterminazione, libertà di scegliere e di tutelare i propri diritti.
In questo senso, oltre alla promozione di una forma mentis non più prettamente assistenziale – a presidio della dignità, come l'opportunità di decidere come, dove e con chi vivere la propria vita, della libertà, come partecipazione, e della giustizia, garanzia del pieno riconoscimento delle abilità differenti identificate come rare sfumature della molteplicità dei colori che rendono unica l'esistenza di ogni persona – vale proporre l'attuazione delle seguenti azioni inclusive, per escludere isolamento e marginalizzazione:
- abbattere gli ostacoli all'attiva partecipazione ai vari step giudiziari, ricorrendo ad adeguati facilitatori, individuati e dichiarati negli atti nei tempi dovuti, caso per caso, in accordo con i professionisti del settore che si relazionano in modo preventivo con le persone disAbili o un loro tutore;
- rispettare modi e tempi della diversa azione comunicativa che può caratterizzare, in modo diverso, ogni persona con disAbilità, ricorrendo in modo ufficiale anche ad ausili tecnologici, a modalità alternative di narrazione dei fatti e a mediatori professionisti qualificati e certificati (es. operatore LIS, interprete CAA, etc.);
- su richiesta, predisporre ufficialmente tutti gli atti in linguaggio 'Easy read', in base alla diversa abilità della persona coinvolta nell'iter giudiziario che, se non interdetta, deve essere sempre resa autonoma all'accesso ed alla personale fruibilità dei documenti a suo carico;
- considerare che le persone disAbili, nella loro vulnerabilità, possono essere vittime di pregiudizio; pertanto, nel caso di disAbilità intellettive, del neurosviluppo o psichiatriche, sarebbe più attendibile raccogliere testimonianze in ambienti protetti, familiari, ad opera di persone note affiancate o precedentemente formate in modo da non destabilizzarle mettendo a rischio anche l'attendibilità della testimonianza stessa;
- fare in modo che in ogni processo di cambiamento, in particolar modo nell'attuazione dei principi giuridici, si tenga sempre conto della prospettiva delle persone con disAbilità;
- prevedere formazioni specifiche e nominare obbligatoriamente, in ogni luogo di giustizia, un tutore della disAbilità super partes che entri in attiva operatività ogni qualvolta ce ne sia necessità.
La riforma della giustizia deve essere accompagnata da una cosciente educazione alla legalità rigorosamente diffusa fra tutti i cittadini, i quali devono acquisire reale consapevolezza che il pieno rispetto di norme, regole e leggi porta sempre a benefici individuali e collettivi e innalza la qualità della vita di tutti, senza alcuna discriminazione.

Processi telematici: la Babele della Giustizia online

Alla luce della recente e progressiva digitalizzazione, l'accesso alla Giustizia non sempre risulta agevole per gli operatori del settore, in quanto non solo i vari processi telematici in corso fanno capo ad amministrazioni diverse, ma soprattutto perché, avendo debuttato in tempi diversi, utilizzano differenti tecnologie.
Il processo civile telematico, il più datato di tutti, sperimentato dal Ministero della Giustizia fin dal 2006 e divenuto obbligatorio nel 2014, si basa su un meccanismo complesso, pensato, all'epoca, per creare un 'canale sicuro' per il deposito degli atti.
I processi più recenti (il penale, il tributario e quello sportivo, appena partito), invece, funzionano con una tecnologia più avanzata, tramite caricamento (upload) degli atti e dei documenti sui rispettivi portali.
Il processo amministrativo telematico si basa su una serie di moduli pdf per i vari tipi di deposito, a disposizione gratuitamente sul sito della Giustizia amministrativa, che vanno firmati digitalmente e inviati via pec; anche il processo contabile prevede che i documenti siano firmati digitalmente e inviati via pec. L'accesso al fascicolo informatico richiede l'autenticazione tramite Spid e permette l'estrazione di documenti.

La piattaforma che desta maggiori criticità è il portale del processo penale. Con il d.l. n. 44 del 2021 il Governo ha provato a correggere il tiro passando da un'iniziale previsione di deposito esclusivamente telematica a un sistema 'misto' che prevede la possibilità di depositi analogici in caso di attestato mal funzionamento del portale.
Il quadro si complica ulteriormente se si tiene presente che, di recente, il processo telematico è entrato in vigore anche presso la Corte di Cassazione.
In questo quadro, è essenziale:
- la realizzazione di una piattaforma unica per la gestione dei processi telematici;
- la digitalizzazione degli archivi relativi a tutti i procedimenti civili, amministrativi, tributari, compresi quelli della Suprema corte, degli ultimi dieci anni, per accelerare i procedimenti giudiziari, con possibilità di accesso diretto per gli operatori giudiziari;
- la digitalizzazione dei procedimenti relativi all'indennizzo per durata irragionevole del processo (c.d. legge Pinto).

In ambito penale, l'introduzione del processo da remoto e del deposito telematico degli atti rappresentano una vera e propria rivoluzione. Ma le carenze strutturali (inadeguatezza delle piattaforme) e amministrative (carenza di personale e disattenzione alla formazione del medesimo) che già affliggevano le aule e le cancellerie dei tribunali italiani hanno svelato ulteriori problemi che rischiano di comprimere il rispetto dei principi costituzionali fondanti posti a presidio del giusto processo: il diritto di difesa e l'ineludibile oralità del processo penale.
Il processo da remoto è limitato, almeno nel primo grado, alle sole udienze che non prevedano audizione di testimoni, periti, parti e discussione finale; mentre il deposito telematico degli atti è ormai la regola ordinaria, salvo casi eccezionali espressamente autorizzati dall'Autorità Giudiziaria, ovvero casi "comprovati" di malfunzionamento del portale.
Occorre un intervento deciso e lungimirante affinché sia garantito a tutte le parti processuali un utilizzo paritetico degli strumenti informatici con l'obiettivo che, anche col permanere dello stato di emergenza, il processo penale da remoto e l'utilizzo di nuove tecnologie sia in linea con la Costituzione e i principi cardine del processo penale.
In quest'ottica è fondamentale:
- un investimento consistente ed efficace per il potenziamento della infrastruttura informatica e dei servizi telematici, affinché possa essere garantito il corretto esercizio del diritto di difesa sia nella fase pre-processuale che nella fase processuale;

Il processo penale da remoto

- la previsione di un periodo transitorio ove sia consentito il deposito degli atti in modalità cartacea o telematica, senza una specifica autorizzazione, anche al fine di non aggravare l'onere probatorio come previsto dal d.l. n. 44 del 2021;
- il potenziamento dell'organico sia amministrativo che togato – compreso il comparto della magistratura onoraria – mediante concorsi dedicati, e con la previsione di una effettiva formazione sui sistemi digitali in funzione, al fine di consentire una maggiore redistribuzione del carico di lavoro con effettivi benefici in termini di celerità, produttività e qualità del servizio;
- l'introduzione di protocolli atti a favorire una fattiva collaborazione tra le parti del processo, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni, affinché Giudice, Pubblica Accusa e Difesa siano responsabilizzati, ciascuno per competenza, nello svolgimento delle udienze da remoto, al rispetto dei principi fondamentali della Costituzione e della procedura penale, senza prevaricazioni ingiustificate;
- la previsione di una maggiore vigilanza da parte sia dei vertici dei Tribunali che delle Camere penali e degli Ordini Professionali, per prevenire ed eventualmente sanzionare, storture e/o abusi da parte di chiunque prenda parte al procedimento da remoto.

Le opportunità della mediazione

In punto di risorse destinate ai tribunali, il Paese è secondo in Europa soltanto alla Germania, con una ideale corresponsione annua per il settore Giustizia di circa 100.00 euro a carico di ogni cittadino.
Eppure, a fronte di tanto, la situazione reale restituisce un sistema giudiziario che, già bisognevole di concreti e puntuali interventi di consolidamento e riorganizzazione adeguata e strutturata, è divenuto ormai inaffidabile nel fornire risposte tempestive ed efficaci al richiedente giustizia in fase d'emergenza.
Da ultimo, l'Italia ha adeguato il proprio ordinamento giuridico alle prescrizioni comunitarie (direttiva 2008/52/CE) introducendo, con d.lg. n. 28 del 2010, il procedimento di mediazione come sistema di risoluzione alternativa delle controversie.
L'Italia è l'unico Paese dell'Unione europea ad aver adottato un modello di mediazione richiesta con facile opt-out (mediazione obbligatoria), arrivando a coprire una percentuale considerevole del contenzioso civile e commerciale.
A pochi anni dalla sua entrata in vigore, il d.lg. n. 28 del 2010 è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo con sentenza della Corte costituzionale n. 272 del 2012, salvo, poi, veder reintrodotto lo stesso sistema, con alcuni correttivi, alcuni mesi dopo con il c.d. decreto del Fare (n. 69 del 2013).

Ma oggi l'esperienza denota un sensibile mutamento, quantitativo e qualitativo, nell'approccio all'istituto, per il quale si opta anche fuori dei casi nei quali è obbligatorio.
Se questa è l'attuale condizione, non vi è chi non veda come sia giunto il momento di strutturare un organico progetto di riforma delle procedure di risoluzione alternativa delle liti, che consenta ai cittadini di ottenere una pronta tutela dei propri diritti e ai tribunali nostrani di smaltire il carico arretrato e rendersi maggiormente operativi con l'attuazione delle auspicabili riforme di settore da tempo invocate. Occorre, peraltro, un cambiamento nell'approccio al conflitto. La soluzione vera passa, in concreto, non dalla logica del win/lose, tipica del procedimento giurisdizionale, ma dal principio del win/win, che permette a tutti i contendenti di ottenere dalla lite qualcosa che altrimenti ed in diversa sede non riuscirebbero ad ottenere.
Ciò si dice nella consapevolezza che la composizione di strumenti di risoluzione alternativi non può rappresentare la soluzione ai mali che affliggono la Giustizia italiana, né un mezzo utile per aggirare l'ostacolo. Tanto deve farsi per il miglioramento del sistema giudiziario.
Perché la mediazione funziona se accessoria a una giustizia ben funzionante.
Manca ancora molto affinché possano seriamente iniziare a definirsi e intravedersi i contorni di quella Rivoluzione culturale tanto auspicata per contribuire a creare nel nostro ordinamento giuridico una seria e duratura prospettiva di alternativa alla giustizia e non solo di giustizia alternativa.
Servono interventi correttivi che rendano meglio percorribile la strada delle ADR rispetto a quello del contenzioso giudiziario.
Alcune proposte di riforma potrebbero andare nel verso:
- della riorganizzazione organica in un Testo Unico delle norme in materia di Mediazione, Arbitrato e Negoziazione assistita;
- della rivisitazione delle materie di cui all'art. 5 del d.lg. n. 28 del 2010 di mediazione obbligatoria;
- della intensificazione delle sanzioni per chi ingiustificatamente non partecipa al tentativo di mediazione;
- dell'ampliamento dei benefici fiscali connessi all'instaurazione delle procedure di mediazione;
- di maggiori incentivi alla c.d. mediazione demandata ad opera dei Giudici;
- dell'adeguamento della normativa del gratuito patrocinio alle ipotesi di ricorso alle procedure di risoluzione alternativa delle liti;
- della promozione di progetti pilota presso le sedi di Tribunale volti alla individuazione dei fascicoli 'mediabili' e alla rimessione in mediazione, secondo il progetto "Giustizia Semplice" avviato con successo presso il tribunale di Firenze;
- all'inserimento nei piani accademici delle università italiane di corsi e piani di studio in materia di negoziazione e comunicazione in mediazione.

Per una riforma complessiva della Giustizia tributaria

L'emergenza sanitaria dell'ultimo anno non ha fatto altro che mostrare in maniera più evidente le criticità di una giustizia tributaria che merita riforme nell'interesse sia del contribuente sia dell'economia pubblica. Con maggior favore per i principi di collaborazione e buona fede.
Gradi processuali a velocità nettamente diverse, dinamiche di contraddittorio influenzate da una regola discutibili, contributi unificati sproporzionati rispetto all'accesso giudiziale, composizioni collegiali ancorate alle logiche normativo-politiche degli anni novanta, quando le competenze scarseggiavano e non c'era ancora una educazione sistemica rispetto al tema della trasparenza, dell'imparzialità amministrativa, etc.
Emblematico è, ad esempio, l'art. 27, comma 2, d.l. n. 137 del 2020, il quale introduce l'istituto delle memorie conclusionali unitamente alle consequenziali repliche nel processo tributario. La disposizione, varata d'urgenza dall'esecutivo in carica ad ottobre scorso, pone all'evidenza giuridica una questione fondamentale da prendere in considerazione: la differenza strutturale, a livello genetico-giuridico, tra processo tributario e processo civile. Il primo è un procedimento tipicamente impugnatorio, nel quale è oltretutto vietata la prova testimoniale, per cui il confronto in presenza fra difensori e giudici assume un rilievo imprescindibile per la corretta analisi delle cause e per poter consentire al collegio di formare il proprio convincimento, dando la possibilità alle difese di approfondire i motivi di ricorso e/o di chiarire eventuali passaggi che siano rimasti oscuri.
Il punto è che, dagli anni novanta sino a oggi, il processo tributario ha subito diverse modifiche, ma il più delle volte non legate ad una vera e propria visione di sistema utile a:
- conformarlo ai principi della Costituzione italiana e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;
- garantire un rapporto di imparzialità effettivo tra contribuente e fisco;
- estendere al processo tributario i principi della trasparenza amministrativa di cui alla l. n. 241 del 1990, che all'art. 13 ne fa riserva di esclusione;
- rendere il sistema della giustizia tributaria realmente indipendente dal Mef, al quale oggi fanno capo le segreterie organizzative e tutte le Commissioni Tributarie di merito.

Da qui, la situazione di sostanziale disordine alla quale occorre porre rimedio.
D'altronde, al netto delle disquisizioni dottrinarie e giurisprudenziali, c'è di fatto un dualismo esasperato circa l'afferenza dell'ambito tributario a quello civilistico o a quello amministrativo: infatti il sistema della giustizia tributaria, in quanto tale, non è previsto nella categorizzazione costituzionale, che, peraltro, vieta l'istituzione di tribunali speciali.
Altro tema rilevante è quello della perimetrazione della giustizia tributaria.
Infatti sin dalle famose riforme ex d.l. n. 46 del 1999 e d.l. n. 112 del 1999, si è cercato di fare chiarezza sulla questione della competenza giudiziale tra giudice ordinario e tributario in ordine ai pignoramenti esattoriali speciali di cui agli artt. 72 bis ss., d.P.R. n. 602 del 1973.
Inoltre, a maggior ragione durante l'epoca Covid, ci si dovrebbe soffermare un attimo a considerare una grave lacuna legislativa: la non revisione (e/o quantomeno sospensione) del gettito da c.dd. contributi unificati di causa.
Su questo fronte del rapporto fisco-contribuente i cittadini vivono duramente, ormai, un'assoluta disparità di trattamento.
Non può non aggiungersi l'atavica situazione della composizione delle commissioni tributarie. Al netto della qualità umana e magistratuale del singolo membro di Collegio, c'è indifferibilmente da intervenire almeno su due fronti:
- evitare che chi ricopre l'ufficio di magistrato assegnato al PM possa, al contempo, essere giudicante in sede tributaria;
- evitare che chi esercita professioni tecniche non formate alle regole processuali e sostanziali del diritto (anche per assenza di studio in sede accademica o di altro genere) si ritrovi a essere parte integrante del sistema collegiale tributario giudicante (i.e., agronomi, geometri, commercialisti non specializzati in tecnica processuale, etc., anche se pure per gli avvocati non specializzati si dovrebbe fare doveroso approfondimento in tal direzione).

ZES, ZEA, Giustizia ambientale e sviluppo sostenibile

L'attuale assetto socio-economico italiano vive una situazione di grave criticità.
Si avverte forte la necessità di guardare con maggior fiducia al futuro, creando le condizioni per uno sviluppo economico sostenibile in grado di supportare e incentivare il tessuto produttivo ed imprenditoriale.
Tra le molte criticità che rendono il territorio italiano poco attrattivo e meno competitivo rispetto ad altri, indubbiamente una notevole incidenza è data dai ritardi nel sistema giudiziario, soprattutto in ambito civile. Il bisogno di certezza del diritto avvertito anche dalle imprese è mortificato dalla lungaggine dei tempi. Ne è prova, al riguardo, il caso del riconoscimento di un credito in sede giudiziaria, anche dinanzi al c.d. Tribunale delle Imprese, i cui tempi risultano essere spesso del tutto incontrollabili.
Nel pieno rispetto del principio di leale collaborazione tra diversi livelli di Governo, occorre pertanto iniziare a riservare, a livello nazionale, un'attenzione particolare verso tale problematica, affinché possano essere destinati, in tempi brevi, investimenti significativi in termini di risorse finanziarie, umane e strumentali finalizzate a ridurre i tempi della giustizia in modo da allinearli con le migliori realtà presenti sul territorio italiano.
Al fine di accompagnare la ripresa economica e sociale del Paese occorre inoltre elaborare strategie e politiche adeguate volte a colmare i divari territoriali con azioni che abbiano incidenza anche in termini di giustizia ambientale.
Un dato costante che emerge, infatti, dagli indicatori socio-economici aggregati a livello comunale è che le comunità residenti in prossimità di siti inquinati italiani sono prevalentemente deprivate, soprattutto nelle regioni del Sud e nelle isole. Un quadro, quindi, generale di ingiustizia ambientale che va a coniugarsi con i fenomeni di ingiustizia distributiva generati dalla marginalizzazione delle comunità nelle decisioni relative ai processi di industrializzazione avvenuti nel Meridione.
Da qui la necessità di promuovere la giustizia ambientale per le comunità residenti in prossimità dei siti inquinati definendo, a livello locale, interventi ed azioni basate su modelli di sviluppo sostenibile.
Un importante passo in avanti, in questa prospettiva, sarebbe la diffusa istituzione delle Zone Economiche Ambientali (ZEA) a livello nazionale e regionale, così come previste dalla legge Clima a fine 2019, svolgendo le aree naturalistiche un ruolo fondamentale nel contenimento delle emissioni climalteranti, nel contrasto ai cambiamenti climatici e nella conservazione dell'ambiente e della biodiversità.
Il fondo di 40 milioni dedicato dal decreto Rilancio proprio alle attività lavorative operanti all'interno delle ZEA, pur rappresentando un ottimo supporto per far fronte all'inevitabile crisi economica conseguente alla pandemia, di per sé, tuttavia, non basta.
Quello che realmente occorre è infatti pianificare al meglio delle misure per lo sviluppo sostenibile di queste zone, con l'obiettivo di renderle attrattive per attività e imprese che contemplano finalità coerenti. Ciò consentirebbe sicuramente di arginare anche il danno economico che la limitazione delle visite turistiche nei territori dei parchi nazionali sta producendo nel settore, investendo professionisti, strutture e attività ricettive, oltre che a preservare il tessuto economico e sociale dei singoli territori.

Il XVII Rapporto Antigone rivela un drammatico sovraffollamento delle carceri italiane, con un esponenziale aumento dei suicidi e una drammatica situazione sanitaria.
Sono circa 189 gli istituti penali sovradimensionati che avrebbero urgente bisogno di essere svuotati, sia per le complicazioni indotte dall'emergenza pandemica sia per la inadeguatezza degli spazi riservati ai detenuti. Non è questione di comfort, ma un vero e proprio problema igienico-sanitario e d'ordine pubblico. In grave violazione dei diritti umani dei detenuti.
Il sovraffollamento rende difficile e pericoloso anche il lavoro della Polizia Penitenziaria, costretta ad operare in costante situazione di rischio: il disagio dovuto all'assenza di spazi adeguati fisiologicamente predispone i detenuti alla violenza, su di sé e sugli altri.
L'attuale tasso di affollamento ufficiale si attesta al 106,2%, ma l'amministrazione penitenziaria riconosce che «il dato sulla capienza non tiene conto di situazioni transitorie». I reparti chiusi coprirebbero circa quattromila posti: il tasso di affollamento effettivo, non ufficiale, quindi, cresce e raggiunge il 115%. Questo significa che, per arrivare al 98% della capienza ufficiale regolamentare (percentuale di un sistema vivibile, che abbia un certo numero di posti liberi per eventuali arresti), sarebbe necessario diminuire il sistema di 4.000 persone (8.000 con i reparti chiusi).
Una società in cui l'equilibrio tra Merito ed Equità rende doveroso farsi carico di tutti i suoi componenti, anche di coloro che hanno commesso degli errori, ha il dovere di adottare politiche organiche di inclusione rivolte a tutte le fasce più deboli.
Quale soluzione migliore?
Più carceri o valorizzazione del patrimonio esistente?
Appare evidente che non è soltanto costruendo carceri che si adegua un sistema che ha bisogno, invece, di modernizzazione, creatività e investimenti nel campo delle risorse umane.
Nell'ambito delle risorse relative dal Recovery Plan, occorre programmare:
- un piano di ristrutturazione delle carceri esistenti, coinvolgendo nella pianificazione progetti in grado di modernizzare

Sovraffollamento carcerario

le strutture vetuste, nel rispetto di quanto previsto dalle norme interne e internazionali, in termini di spazi, diritti e opportunità;
- il potenziamento delle infrastrutture tecnologiche, con previsione di ipotesi aggiuntive di didattica a distanza, di formazione professionale anche da remoto, consentendo un maggior numero di incontri con il mondo del volontariato ed aumentando le possibilità di video-colloqui con familiari e persone care;
- il potenziamento delle infrastrutture carcerarie, mediante modernizzazione di aule scolastiche, aule informatiche, spazi comuni, attrezzature sportive, biblioteche e strutture per lavoro infra murario (laboratori, officine, etc.), oltre alle strutture sanitarie interne;
- il rafforzamento del sistema delle misure alternative al carcere, che, a differenza di quanto è nell'immaginario collettivo, producono maggiore sicurezza (solo lo 0,5% di coloro che scontavano una misura alternativa ha commesso nuovi reati; al contrario, il carcere aumenta il rischio di recidiva);
- la realizzazione di progetti educativi e sociali, che riducano i rischi della devianza, trattamenti socio-terapeutici esterni per chi ha problemi di dipendenza, case famiglia per detenute madri, accordi con le centrali della cooperazione sociale, dell'artigianato e del mondo dell'industria per facilitare inserimenti lavorativi di persone in esecuzione penale;
- una formazione più qualificata agli operatori del mondo carcerario, fornendo loro strumenti adeguati a svolgere al meglio un lavoro difficile, logorante e pericoloso.
Come affermato, in sede costituente, da Fabrizio Maffi, «la pena, di per sé stessa, non può tendere alla rieducazione, ma è l'ambiente in cui la pena si sconta che può rieducare il condannato».

È possibile andare oltre il carcere?

Il carcere scandisce ogni momento della vita del detenuto, al quale sottrae libertà e tempo; lo nasconde dalla società. Un mondo sommerso, quasi inesistente, talmente sconosciuto da essere accettabile ed accettato quale unica alternativa o rimedio alla commissione di un fatto-reato.
A conti fatti, però, il Carcere non ha mai davvero svolto la sua funzione rieducativa/risocializzante; al contrario, ha sempre rappresentato una fucina per la criminalità, soprattutto, organizzata, che all'interno delle strutture trova terreno fertile per trasmettere la subcultura mafiosa e, conseguentemente, trovare seguito e fidelizzati.
Con coraggio, bisognerebbe mutare approccio. Perché la pena, conseguenza della violazione di legge, possa davvero fornire una seria alternativa alla vita criminale e restituire la libertà al condannato e un cittadino alla società.
Per questo si potrebbe pensare di:
- sostituire la pena della detenzione domiciliare per le ipotesi nelle quali è attualmente prevista quella dell'arresto;
- prevedere l'applicazione automatica della detenzione domiciliare, anche nella eventuale fase cautelare, per tutti i delitti puniti con la pena della reclusione nel massimo edittale fino a 6 anni, a condizione che si acconsenta al controllo elettronico a distanza; a svolgere lavori socialmente utili per un periodo non inferiore ad un terzo della pena da scontare; e a partecipare ad attività di educazione alla legalità;
- delegare il controllo dei detenuti, posti ai domiciliari, alla Polizia Penitenziaria, così liberando le altre Forze di Polizia da tali gravose incombenze, in favore di un maggiore controllo del territorio.

La partecipazione ad attività di educazione alla legalità è di importanza fondamentale poiché serve da spinta propulsiva contraria, possibilmente di forza superiore a quella che il detenuto possa aver ricevuto all'interno di un carcere, ad ogni indottrinamento criminale, ma serve anche a colmare eventuali lacune di educazione etica di provenienza familiare, ambientale e sociale.
Il controllo elettronico a distanza dei detenuti, posti ai domiciliari, soddisferebbe, tra l'altro, i principi della certezza della pena e della sicurezza sociale: il detenuto, infatti, sconterebbe la condanna nel luogo di esecuzione della pena e al contempo si avrebbe sempre la sicurezza, in tempo reale, che il detenuto si trovi in tale luogo.
Il Carcere rappresenta un costo enorme per le casse dello Stato, costo destinato a crescere con l'inevitabile incremento della popolazione carceraria. Allo stato è già necessario realizzare nuove strutture e assumere nuovo personale. Ma, stante il ridotto ricorso a pene alternative, il sovraffollamento carcerario, con tutto quello che comporta in termini di compressione della dignità di vita dei singoli, è problema destinato a restare insoluto.

Insegnare a essere liberi: la Scuola in carcere

«…quando certe aule scolastiche non saranno più carceri e le carceri saranno diventate scuole, allora il grado di civiltà avrà raggiunto il punto più alto» [Mario Tagliano, Il maestro dentro. Trent'anni tra i banchi di un carcere minorile, 2014]

L'istruzione, diritto fondamentale garantito dall'art. 34 cost., può e deve essere parte integrante della rieducazione dei detenuti. Uno straordinario antidoto contro la recidiva e una opportunità di cambiamento e reinserimento. Vero e proprio investimento per la collettività.

Proprio per questo, tanti sono stati i provvedimenti e i protocolli sui modelli di formazione/istruzione all'interno delle strutture di detenzione, proiettati 'all'umanizzazione della pena detentiva' come pilastro fondamentale del trattamento dei detenuti. La previsione e l'organizzazione di percorsi, modulari e flessibili, di promozione culturale e sportiva, di contatti con il mondo esterno e familiare, favoriscono l'acquisizione e/o il recupero di abilità e competenze individuali.

A tal proposito, l'Assemblea generale dell'ONU, nel dicembre 2015, ha adottato le 'Mandela rules', a stabilire gli standard minimi delle condizioni di detenzione.

I principi fondamentali sono il «rifiuto della discriminazione sulla base dell'origine etnica, del colore, del sesso, del linguaggio, della religione, della politica o di altre opinioni, della nazionalità o contesto sociale, della proprietà, della nascita o di altri status, e il rispetto del credo religioso e dei precetti morali della comunità a cui la persona detenuta appartiene».

Come ben esplicitato anche dalle Linee guida del Miur del 2015, nell'allegato 'Percorsi di istruzione negli istituti di prevenzione e pena', l'offerta formativa deve essere «finalizzata a rieducare il detenuto alla convivenza civile attraverso azioni positive che lo aiutino nella ridefinizione del proprio progetto di vita e nell'assunzione di responsabilità verso se stesso e la società, tenuto conto che l'istruzione costituisce il presupposto per la promozione della crescita culturale e civile del detenuto e la base necessaria alla sua formazione professionale, tecnica e culturale».

È necessario provvedere:

- all'istituzione di corsi di formazione specifici per insegnanti/educatori che svolgono il servizio nelle strutture carcerarie;
- all'organizzazione nelle carceri di spazi dedicati esclusivamente all'istruzione, per stimolare la motivazione, le life skill e l'interesse dei detenuti tenendo conto del processo del lifelong learning (apprendimento permanente);
- all'adeguamento della dotazione e dell'uso della tecnologia per consentire anche la formazione a distanza e garantire una più ampia offerta formativa che includa anche percorsi Universitari;
- alla strutturazione permanente di percorsi di studio professionali abilitanti sotto la responsabilità del Ministero della Pubblica Istruzione;
- alla predisposizione di un Tavolo di confronto permanente tra Ministero della Giustizia e Ministero della Pubblica istruzione per attuare in modo collaborativo politiche programmatiche ed efficaci di rieducazione e riabilitazione.

Il dramma dell'errore giudiziario

L'errore giudiziario rappresenta un danno economico per lo Stato, ma soprattutto un dramma per chi lo subisce.
Dal 1991 al 31 dicembre 2019, in Italia sono stati 28.893 i casi tra ingiusta detenzione di innocenti ed errori giudiziari in senso stretto, per una spesa complessiva in indennizzi a carico dello Stato che supera gli 820 milioni di Euro (errorigiudiziari.com).
Per superare il problema, non sempre dovuto a disattenzione dei Giudici, ma ascrivibile talora anche alla particolare complessità della ricostruzione probatoria, è ammessa una revisione delle sentenze di condanna, ex artt. 629 ss. c.p.p., con riparazione del danno commisurata alla durata della pena espiata o alle conseguenze subite dopo una condanna è quello morale soggettivo, legato alla sofferenza e al dolore come immediata conseguenza dell'ingiusta condanna e dell'ingiusta privazione della libertà. Secondo danno meritevole di attenzione è quello alla salute, il danno biologico inteso come lesione dell'integrità psico-fisica (per contrazione di malattie, disturbi del sonno, sindromi depressive collegate all'ingiusta detenzione, etc.). L'esistenza di chi subisce un errore giudiziario è stravolta irrimediabilmente. Il tutto è aggravato dalla frequente ingiuria mediatica, di un Paese sempre più 'giustizialista'. Accade di solito che l'arresto crei clamore e la correzione dell'errore, invece, resti nel silenzio e venga ignorato.
A supporto delle vittime di errori giudiziari, è sorta l'AIVM (Associazione Italiana Vittime di Malagiustizia), che offre sostegno gratuito alle persone che subiscono un torto penale, civile, amministrativo e tributario. Promuove assistenza, ma anche formazione, ricerca e sensibilizzazione, avvalendosi di figure professionali (psicologi, sociologi, medici, avvocati) che operano su base volontaria. In più, è stata stipulata una convenzione di Formazione e orientamento con Università lombarde per lo svolgimento di stage presso il proprio Centro di Ascolto e Osservatorio, con l'obiettivo di formare figure professionali più attente alla dimensione etica. Grazie, poi, a un proprio Centro Studi, l'AIVM analizza le nuove problematiche sociali emerse dalle informazioni reperite tramite il Centro d'Ascolto, per formulare proposte, anche di tipo legislativo.
Improcrastinabile è, comunque, un intervento fatto di rimedi concreti alla spinosa problematica degli errori in ambito giudiziario, con più efficaci garanzie di maggior tutela. In favore di tutte le vittime di un errore giudiziario, dovrebbe essere cura delle Istituzioni provvedere a una giusta ricollocazione in ambito lavorativo e a un adeguato supporto psicologico da parte di professionisti per tutto il tempo necessario al pieno recupero.
Occorrerebbe altresì rivedere il principio del libero convincimento del Giudice, prendendo spunto da altri sistemi che non assegnano valore probatorio alla deduzione logica, e puntare su una migliore attuazione del principio dell'oltre ogni ragionevole dubbio (introdotto da ultimo tra le regole sulla condanna dell'imputato).
Utili sarebbero anche maggiori incentivi alla nascita di Associazioni funzionalmente speculari all'AIVM su tutto il territorio nazionale, affinché il supporto alle vittime di malagiustizia sia più capillare.

Pena di morte: Giustizia o giustizialismo?

Valorizzare il diritto alla vita ed escludere la pena di morte dovrebbe diventare obiettivo comune, nella direzione di rendere effettivi i contenuti della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.
Le Nazioni Unite da molti anni conducono diverse iniziative concrete al fine di promuovere universalmente l'abolizione della pena capitale; l'Italia può e deve diventarne portavoce anche grazie a intense opere di sensibilizzazione.
Secondo i dati del 2019, sono 142 i Paesi nel mondo che hanno abolito la pena di morte per legge o nella pratica, lasciando a 56 il numero dei Paesi che ancora praticano esecuzioni capitali. Sono state almeno 657 le esecuzioni registrate in 20 Paesi, mentre sono oltre 25mila le persone nel braccio della morte. Il numero di esecuzioni nel 2019 è stato il più basso dell'ultimo decennio. Nel 2018 le esecuzioni erano state 690, mentre nel 2017 ne erano state eseguite 993. Circa l'86% di tutte le esecuzioni registrate nel 2019 ha avuto luogo in quattro Stati (Iran, Arabia Saudita, Iraq e Egitto). Tali stime sono ignote per la Cina, che protegge questi dati con il segreto di stato.

L'Unione europea non si è impegnata solo a sopprimere la pena di morte all'interno del proprio territorio, ma ha svolto e continua a svolgere un'intensa azione a livello internazionale in favore di una generale restrizione del suo utilizzo.
In questo quadro internazionale, servono ancora immediati interventi finalizzati a:
- sensibilizzare i Paesi ancora non persuasi che la pena di morte non porti alcun beneficio alla comunità, poiché invece di affrontare il problema alla radice, lo elimina per pochi attimi senza educare il prossimo a non commettere lo stesso errore;
- continuare a monitorare la situazione mondiale, ponendo sempre questo tema tra gli argomenti all'ordine del giorno dei vari tavoli di discussione internazionale;
- prevedere l'applicazione di misure di pena alternative, con finalità sociologiche e di reinserimento dell'individuo all'interno della società, con misure che siano realmente rieducative;
- adoperarsi affinché l'opinione pubblica, seppur giustamente allarmata da eventi emergenziali ed episodi di criminalità particolarmente gravi, possa essere messa nelle condizioni di inquadrare correttamente il problema e di comprendere come una pena rieducativa non sia necessariamente una pena della portata della pena capitale.

Appalti pubblici e fenomeni corruttivi

La pubblica amministrazione italiana presenta imperfezioni che compromettono la tenuta dei principi di buon andamento e imparzialità. Gli episodi di corruzione amministrativa restano molto diffusi, specie nel settore degli appalti pubblici.
Imponente è l'impatto economico del fenomeno, che, secondo alcuni dati, in Italia ammonterebbe a oltre 60 miliardi di euro, pari al 3,8% del PIL, e determinerebbe un aumento del costo delle opere pubbliche del 40%.
Le cause di tale situazione riguardano la farraginosità del sistema, in punto di organizzazione e funzionamento.
Da anni si promuove una politica di semplificazione del sistema amministrativo, purtroppo non sempre con soddisfazione di risultati. Lo scopo non è soltanto migliorare il rapporto tra cittadini e strutture pubbliche, ma anche tentare di eliminare opacità e complessità nei processi decisionali pubblici; più il linguaggio burocratico è oscuro, più l'azione amministrativa è articolata, più il cittadino è spinto ad avvalersi illegittimamente di 'facilitatori', di soggetti, cioè, in grado di permettergli di conseguire dalla pubblica amministrazione l'utilità sperata attraverso iter rapidi, alternativi e non rispettosi del piano di legalità.
Altro fattore è rappresentato dalla particolare modulazione di ipotesi derogatorie rispetto alle discipline ordinarie in materia di contrattazione pubblica, spesso al fine dichiarato di recuperare maggiore efficienza e rapidità nella realizzazione di opere pubbliche di particolare rilevanza strategica per il Paese o tecnologicamente complesse ovvero anche per ragioni emergenziali.
L'esperienza nazionale dimostra, però, che, in molti casi, l'allontanamento dal canonico percorso di aggiudicazione di un appalto pubblico genera comportamenti che corrompono l'esercizio della funzione pubblica.
Diversi sono stati gli interventi già posti in essere per arginare il fenomeno della corruzione nel settore degli appalti pubblici. Basti pensare alla l. n. 190 del 2012 ha migliorato le misure di prevenzione, e favorito la promozione di una cultura della legalità e dell'etica pubblica nelle amministrazioni centrali e locali; o, ancora, all'approvazione del Piano nazionale anticorruzione e dei relativi piani locali triennali anticorruzione; all'istituto dell'accesso civico introdotto con d.lg. n. 33 del 2013 al fine di garantire accesso e trasparenza all'azione amministrativa.

Utile potrebbe essere:
- sul piano della prevenzione, introdurre più penetranti regole di incompatibilità e di inconferibilità, per evitare l'affidamento di incarichi dirigenziali, o di responsabilità in enti pubblici o in controllo pubblico, a chi ha recentemente ricoperto incarichi di tipo politico locale;
- introdurre obblighi di pubblicità rafforzati in merito agli atti della procedura di gara, dalla pubblicazione del bando sino all'aggiudicazione ed anche in relazione alla fase esecutiva del rapporto;
- affidare il monitoraggio e la vigilanza su stato di esecuzione dell'appalto, stato di avanzamento dei lavori ed eventuali varianti in corso d'opera ad Autorità nazionale e non soltanto al RUP – Responsabile unico del procedimento – (che in genere è sempre una figura locale).

PUGLIA in crisi giudiziaria

In Puglia, garantire il diritto alla giustizia è compito a dir poco arduo. Quasi ovunque le sedi di giustizia sono inadeguate allo svolgimento dei processi, con spazi insufficienti, spesso precari, e senza rispetto delle più elementari norme di sicurezza.
Nel solo capoluogo di Regione, da anni i processi civili e penali si svolgono in ben sette edifici diversi e per mesi sono stati celebrati in tende e strutture provvisorie.
In emergenza, la carenza delle adeguate strutture ha completamente mandato in tilt la ordinata regolazione delle udienze.
A Bari un processo su due non viene celebrato. In una settimana, su 327 udienze 183 vengono fatte slittare.
Il Tribunale penale di Bari è ubicato in un palazzo destinato a uffici. Le aule di udienza sono stanze che possono ospitare al massimo tra le sei e le otto persone. Quindi il rispetto delle restrizioni imposte già a monte toglie la possibilità di celebrare processi che abbiano un numero di imputati superiore a tre. Questo comporta che un processo su due venga rinviato e che alcuni diventino impossibili da celebrare.
La carenza di spazi incide anche sulla corretta conservazione e gestione della mole di documenti processuali e le dovute tutele sulla riservatezza e segreto degli atti. Proprio per carenza di spazi i fascicoli rischiano spesso di essere mal custoditi e accessibili alla vista di chiunque, quando non riposti alla rinfusa in locali inagibili.

A Bari urge la realizzazione del progetto del Parco della Giustizia, individuato come collocazione sui suoli di caserme dismesse Milano e Capozzi. Da uno studio predisposto dalla Corte d'Appello (recepito dal Comune), il fabbisogno complessivo di spazi è stato stimato in oltre 135mila metri quadri, per il quale sono stati stanziati dal Ministero della Giustizia 95 milioni di euro per costruire il primo lotto. Altre risorse verranno recuperate con il Recovery fund.
In attesa di interventi realizzativi e di adeguamento degli edifici di giustizia di tutta la Puglia, una iniziativa già intrapresa dalla Regione, denominata "IRESUD – Giustizia digitale in Puglia", riguarda il Progetto Pilota "Procura della Repubblica di Lecce", già in fase di esercizio, mediante il quale è stato realizzato un sistema integrato per creare e gestire il fascicolo penale digitale. Un sistema di Knowledge Management di ausilio alle indagini.
Come evidenziato dal Progetto IRESUD, la tecnologia in tutte le sue forme e i suoi utilizzi produrrebbe innumerevoli vantaggi tra i quali: incremento dell'efficienza degli Uffici di Giustizia; riduzione dei costi degli Uffici di Giustizia; miglioramento della qualità delle interazioni tra Uffici Giudiziari e soggetti fruitori sei servizi (avvocati, parte e cittadini); riqualificazione del personale operante negli Uffici di Giustizia; innalzamento livello di sicurezza della documentazione con riferimento all'esigenza di privacy e segretezza del contesto penale; valorizzazione dell'ambiente, con la riduzione dell'uso della carta e toner.
Con edifici più confacenti alle esigenze e maggiore uso della tecnologia, il Sistema Giudiziario pugliese rinascerebbe a nuovo dopo la grande crisi giudiziaria.

LE NOSTRE REGIONI

Gli effetti del Covid sulla Giustizia nelle MARCHE

«Le Marche sono un polso attraversato da tre arterie: la ferrovia, la statale adriatica e l'autostrada. È un ottimo luogo per vedere a che punto è la nostra febbre. La diagnosi è strana, fausta e infausta allo stesso tempo, stiamo guarendo e ci stiamo aggravando. Sembra di stare in un mondo morto, in un mondo che sta trovando la via per liberarsi dei morti che lo hanno dominato. Forse dipende dall'arteria che si tasta».
Quest'immagine descrive la situazione delle Marche e l'evidente scollamento tra iniziative centrali e decisioni regionali.
L'obiettivo del dirigente giudiziario nell'emergenza sanitaria è stato quello di conciliare la tutela della salute nei luoghi di lavoro con il dovere di garantire il servizio pubblico.
Per convivere con il virus in questo scenario, si è chiesto al dirigente giudiziario di essere non solo un manager ma anche un leader, munito della capacità di adattamento alla mutevole e cangiante situazione, di adottare soluzioni organizzative flessibili, di saper sopportare lo stress, di essere socialmente responsabile delle proprie decisioni.
Nonostante il lavoro agile fosse normativamente previsto con la l. n. 81 del 2017, tale modalità di esecuzione della prestazione lavorativa era di fatto ignota all'amministrazione giudiziaria prima dell'emergenza sanitaria.
Necessario è stato l'uso di piattaforme come cloud computing, teams e one drive, possibilità che però ha dovuto

preferito monitorare settimanalmente il numero di istanze private e, contestualmente, proseguire nell'attività di progressivo reinserimento sociale dei soggetti reclusi, privi di dimora.
Le Marche sono una Regione che pian piano sta mettendosi sempre di più sotto i riflettori per la sua continua crescita e il suo continuo miglioramento. I passi da fare sono ancora tantissimi, ma è allo stesso tempo ovvio che dalla crisi non si può uscire con gli strumenti organizzativi a cui ci si era abituati in precedenza. Per questo serve la mobilitazione comune dei magistrati, con il fattivo coinvolgimento della dirigenza amministrativa e del personale, oltre al dialogo con gli avvocati e l'indispensabile ascolto delle istituzioni sanitarie.

fare i conti con alcuni limiti di politica giudiziaria, rappresentati dal divieto di un uso generalizzato della sottoscrizione digitale di atti, con valenza processuale penale, e dall'impossibilità di utilizzare in remoto gran parte degli applicativi ministeriali.
Per quanto riguarda l'attività giudiziaria, basilare è stata l'introduzione dei processi penali telematici e dei processi civili telematici.
L'Amministrazione Penitenziaria ha cercato di affrontare anche il tema della riduzione della popolazione carceraria, alla luce del semplificato regime della detenzione domiciliare, con particolare riferimento a quei soggetti che, pur in presenza di presupposti, non avessero un domicilio 'certo' per fruire del beneficio. Invece, quindi, di ulteriormente onerare gli uffici requirenti di un'atipica 'istanza' officiosa per il conseguimento del beneficio in esame, si è

LE NOSTRE REGIONI

La ‘struttura’ della Giustizia in UMBRIA

L’edilizia giudiziaria è fondamentale per il buon funzionamento della Giustizia.
Un Tribunale adeguato è in grado di garantire un maggiore rispetto ai diritti e alla dignità delle persone coinvolte in un procedimento (possibilità di attendere il proprio turno in relativa riservatezza e comodità, senza estenuanti attese lungo un corridoio, magari in piedi ed esposti alla curiosità di chi si trovi a passare; non far transitare i detenuti, magari in manette, in un corridoio pubblico, in mezzo agli altri utenti del Tribunale con gravi rischi per la sicurezza di tutti e per la dignità degli imputati; predisporre locali adeguati dove far attendere i bambini ed i ragazzi in attesa di essere ascoltati dal Giudice o in attesa di essere chiamati per un procedimento che li riguarda di fronte al Tribunale per i Minorenni). Si pensi alla necessità di fornire ambienti confortevoli e adeguati ove poter ascoltare un minore, di garantire la giusta riservatezza alla vittima di un reato o di garantire che la scorta di un detenuto avvenga nel pieno rispetto della dignità della persona.
A questo proposito, la situazione del foro perugino è piuttosto complessa, con uffici sparsi in vari punti della città e non sempre adeguati alle esigenze.

Oggi, in piena emergenza Covid, la situazione risulta ancora più grave. Molte aule del Tribunale non sono idonee a garantire il regolare e sicuro svolgimento delle udienze e mancano soluzioni idonee. Vero che, per il momento e in astratto, si potrebbe tamponare il problema sfruttando spazi oggi inutilizzati a causa della pandemia, come, ad esempio, le aule dell’Università per stranieri collocata proprio nei pressi del Tribunale Penale, ma per ovvie ragioni, una simile soluzione non può che essere temporanea.
L’unica strada percorribile è quella che la città aspetta da tanti anni e che vede la realizzazione di una cittadella giudiziaria al posto del vecchio carcere di Piazza Partigiani a Perugia. A nostro avviso, i tempi sono ormai maturi perché questo progetto, a lungo pensato e desiderato, veda oggi la luce anche grazie alla possibilità di impiegare a tale scopo parte dei fondi stanziati a favore dell’edilizia giudiziaria nel Recovery, denaro che si aggiunge agli altri fondi già stanziati.

LE NOSTRE REGIONI

LAZIO: percorsi virtuosi

Il Lazio è tra le Regioni che maggiormente avvertono il problema del sovraffollamento carcerario, insieme a Lombardia, Campania e Puglia.
I condannati in via definitiva sono il 64,7%, i condannati in via non definitiva il 17,5% (mentre, a livello nazionale, i condannati in via definitiva sono il 67,8%, i condannati in via non definitiva il 15,3%). La capienza regolamentare è di 5.157; i detenuti presenti sono 5.816 uomini 380 donne di cui stranieri 2.177.
Di là dalle misure adottate a livello nazionale per tamponare il problema, vale dare uno sguardo ad alcune particolari iniziative virtuose.
Prima fra tutte quella del carcere Capitolino di Rebibbia, ove i detenuti possono frequentare corsi di alfabetizzazione e persino corsi di scuola superiore come l'Istituto per il Turismo e Tecnico commerciale.
Vi sono programmi che avvicinano i detenuti allo Sport. A seguito della firma del Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Giustizia – DAP – e il CONI del 3 dicembre 2013 è stato sviluppato il progetto 'Sport in carcere'.
Il progetto venne inizialmente avviato, in via sperimentale, su due città pilota, Roma e Bologna, rispettivamente presso la Casa Circondariale di 'Rebibbia Femminile' e la Casa Circondariale di Bologna 'Dozza' e successivamente esteso in altre città.

Presso la Casa di Reclusione di Rebibbia vengono praticati calcio, tennis e rugby.
Dall'anno 2013 viene anche celebrata la Giornata Nazionale dello Sport nelle Carceri.
Nel 2016 un cast composto interamente da detenuti ha realizzato il Docufilm 'Spes Contra Spem'.
Tali esempi mostrano come, anche all'interno del carcere, possono esserci percorsi risocializzanti che incidono in modo positivo anche sulla collettività. Tanto occorre ancora fare.
Al fine della risoluzione del problema del sovraffollamento carcerario e per garantire effettività al principio rieducativo della pena, importante sarebbe:
- dare maggiore impulso alle attività sportive, culturali e di studio, all'interno degli Istituti di Pena;
- programmare investimenti di edilizia carceraria, con ristrutturazione degli edifici esistenti, riconversione in istituti di pena edifici dismessi già adibiti ad altre funzioni, e realizzazione di nuovi immobili;
- operare una seria riforma dell'ordinamento penitenziario, calibrata sul proposito di recupero del detenuto, nel rispetto dell'art. 27 cost. e della Convenzione EDU;
- operare un intervento incisivo sulle misure alternative alla detenzione, ampliandone l'ambito di applicazione e soprattutto, al fine di renderle concretamente efficaci, rafforzando le strutture territoriali di sostegno e controllo, dagli Uffici Esecuzioni Penali distrettuali, ai Servizi Sociali, alle Forze dell'Ordine;
- applicare la misura cautelare custodiale in carcere solo nei casi in cui non siano effettivamente possibili altre misure cautelari.

La Giustizia in CALABRIA

Il tema della Giustizia, tra gli altri, è particolarmente avvertito nella regione Calabria. Specie sul piano infrastrutturale. In negativo, ne sono emblema i tempi di realizzazione del nuovo Tribunale di Locri (l'opera è iniziata ben 29 anni fa), che ha visto solo nel mese di aprile 2021 la riapertura del cantiere.
Non mancano momenti di virtù. Dall'aula bunker di Lamezia Terme, costruita in tempi record in occasione del maxi processo 'Rinascita Scott', alla nuova Procura della Repubblica di Catanzaro, in via di ultimazione grazie all'impulso del Procuratore capo di Catanzaro.
Se nel settore delle strutture dedicate all'amministrazione della giustizia sono presenti esempi positivi, le risorse umane che dovrebbero far funzionare i Tribunali non solo non vengono reintegrate nonostante i numerosi pensionamenti, ma subiscono anche le mortificazioni del tipo di quelle subite dai tirocinanti della giustizia, formati per anni per poi essere sostituiti da altri precari o non sostituiti né stabilizzati.
Il funzionamento di un settore nevralgico non solo per l'economia ma soprattutto per la tutela dei diritti dei più deboli viene rimesso alla forza all'abnegazione e allo stacanovismo degli operatori della giustizia tutti, dai magistrati agli avvocati, dai cancellieri agli ufficiali giudiziari, dagli ausiliari del magistrato alla polizia giudiziaria, in un'ottica di collaborazione costruttiva. Nessun impegno, però, può umanamente sopperire alla grave carenza di personale e mezzi.

Non può che auspicarsi la stabilizzazione dei tirocinanti della giustizia già formati per anni nei Tribunali tramite un corso già svolto (al quale dovrebbe seguire un concorso dedicato), l'immissione in ruolo dei magistrati e dei cancellieri già vincitori di concorso o attingendo alle graduatorie degli idonei non vincitori. Ovvia la richiesta di più risorse e mezzi, unitamente a una reale digitalizzazione del sistema per tutte le attività che non è necessario compiere in presenza, a cui deve fare da contraltare una maggiore organizzazione delle attività da compiere in presenza (come le testimonianze nel processo civile e penale e la garanzia della salvaguardia del principio dell'oralità nel processo penale per tutte le udienze in cui il collegamento da remoto violerebbe il diritto difesa costituzionalmente garantito).

LE NOSTRE REGIONI

La giustizia in CAMPANIA, tra tempi biblici e arretratezze strutturali

Nel territorio campano, dove la domanda di giustizia è particolarmente alta, i tempi di definizione dei processi sono biblici, per carenza sia di organico sia di dotazioni strumentali e digitali.
Il primato sembra essere detenuto dal Tribunale di Vallo della Lucania, che conta circa 1.500 procedimenti pendenti per ogni ruolo di ciascuno dei dodici Giudici togati della pianta organica cilentana e 'vanta' il processo più lento su tutto il territorio nazionale, relativo a questioni ereditarie, incardinato nell'anno 1966, ad oggi non ancora definito con sentenza.
La situazione è anche più grave presso gli Uffici del Giudice di Pace, dove il processo di telematizzazione non è mai partito, per l'effetto che ciascun Giudice può trattare un tetto massimo di dieci cause al giorno, con rinvio delle restanti e grave disagio sia nelle iscrizioni a ruolo delle nuove cause che di fissazione delle prime udienze. Analoghi disagi si riscontrano anche presso gli Uffici di Ischia, Capri e Procida, dove la giustizia arranca, soprattutto per mancanza del personale.

Non fa eccezione a questa situazione il Tribunale di Napoli, dove, in periodo emergenziale, non è stato possibile celebrare regolarmente né processi civili né processi penali, per ragioni infrastrutturali. Tutto ciò ha determinato per il Giudice monocratico napoletano un arretrato di oltre 34mila pendenze.
È fondamentale procedere da subito con interventi atti
- a snellire i procedimenti giudiziari mediante la digitalizzazione di quelli pendenti innanzi gli uffici del G.d.P. e l'implementazione di quelli penali;
- a programmare e attuare una riforma organica che porti alla semplificazione e riconduzione ad unità della normativa esistente;
- a implementare le risorse umane e strumentali degli uffici giudiziari.

MERITO CRAZIA ITALIA

L'ITALIA DEL MERITO E DELL'EQUITÀ

Produced by kube communication

info@kubecommunication.it - Cel. 391 388 0615